

PAROLA
2Cor 8,7-15

Il principio di equità: dare forma al Corpo di Cristo

⁷E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. ⁸Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. ⁹Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. ¹⁰E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. ¹¹Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. ¹²Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. ¹³Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. ¹⁴Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: ¹⁵Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.

COMMENTO

Nella seconda lettera ai Corinzi Paolo, a un anno di distanza da quanto organizzato attraverso la prima lettera, invita la comunità a continuare nell'opera generosa della colletta per i bisogni della Chiesa madre. In questa esortazione si mette in evidenza non tanto la parte organizzativa, ma soprattutto vengono esplicitate le motivazioni teologiche e morali che la sostengono.

Si fa riferimento innanzitutto alle ricchezze nella comunità, che non sono tanto quelle materiali, ma prima di tutto quelle dei carismi: fede, parola, conoscenza, zelo e amore, chiedendo che vi si aggiunga anche la *charis* (v. 7), cioè la generosità gratuita. Per l'Apostolo questo valore non è un dovere morale esterno, ma un dono dello Spirito, un carisma alla stessa stregua della fede, o della profezia, o dello zelo.

La premura solidale verso i bisogni degli altri è ribadita come dimensione imprescindibile della comunità dei credenti, perché essa è immagine incarnata nella storia della condiscendenza di Cristo, il quale *"da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (v. 9). Il senso dell'essere Chiesa in ogni epoca è proprio quello di dare forma al Corpo di Cristo, corrispondendo alla missione che Egli ha compiuto nell'esistenza terrena; così anche il singolo credente, membro del Corpo del Risorto e portando il suo nome, è chiamato ad esprimere concretamente la dimensione oblativa della vita.

La comprensione teologica dell'abbassamento di Cristo (Fil 2,6-8) è il paradigma di ogni condivisione cristiana dei beni. La generosità non è quindi semplice filantropia, ma vera imitazione di Cristo.

Il valore che sta al fondo di questo costante atteggiamento che caratterizza la vita del cristiano è il principio di *isótes*, cioè di equità (v. 13), un valore che sembra essere sempre più lontano dalla società umana di oggi, nella quale crescono velocemente e a dismisura le disuguaglianze, a diversi livelli, tra pochi sempre più ricchi e tanti sempre più poveri. Il principio di equità è insito nel messaggio evangelico. Esso non consiste in un livellamento egualitario di tipo ideologico; piuttosto esso si basa sulla responsabilità reciproca per la vita del prossimo: chi ha *"di più"* soccorre chi ha *"di meno"*, in un circolo virtuoso e dinamico, segno visibile della prossimità del Regno di Dio.



Magistero

Fratelli Tutti, n. 115

In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».

INIZIATIVA MISSIO

OFFRIRE LA PROPRIA SOFFERENZA

Ci sono stagioni della vita in cui il passo rallenta e il dolore occupa uno spazio che non avevamo previsto. La malattia che segna il corpo, la solitudine che talvolta accompagna il trascorrere degli anni, la fatica di chi assiste una persona cara, le prove che sembrano togliere energie e speranza: esperienze che il mondo spesso considera inutili o prive di valore.

Alla luce del Vangelo, invece, queste situazioni acquistano un significato nuovo. Nel mistero di Cristo crocifisso e risorto, anche la sofferenza può diventare luogo di comunione, di amore e di fecondità. Quando viene vissuta nella fede e affidata al Signore, essa non rimane chiusa nel dolore personale, ma può trasformarsi in una preghiera capace di raggiungere il mondo intero. Ogni sofferenza accolta con fiducia, ogni sacrificio vissuto con amore, ogni gesto di cura compiuto nel nascondimento può diventare un'offerta preziosa.

Anche nel silenzio di una stanza, nella fragilità di una condizione di malattia o nella quotidiana dedizione verso una persona bisognosa, il cristiano continua a partecipare alla missione della Chiesa.

Per questo Missio invita le persone ammalate, gli anziani, coloro che vivono situazioni di prova e quanti si prendono cura dei più fragili a unirsi spiritualmente ai missionari e alle missionarie che annunciano il Vangelo nei diversi continenti.

Attraverso questo gesto, la propria sofferenza viene affidata al Signore come sostegno per coloro che operano nelle terre di missione, spesso in condizioni difficili, tra povertà, isolamento, persecuzioni o emergenze umanitarie. Si crea così una rete invisibile ma reale di comunione: chi annuncia il Vangelo e chi offre la propria sofferenza partecipano alla stessa missione, diventando membra vive di un unico Corpo.

Nella Chiesa nessuno è inutile e nessuno è escluso dalla missione. Chi parte per portare il Vangelo e chi rimane nella prova condividono la stessa vocazione all'amore. La fragilità non diventa un ostacolo, ma una risorsa spirituale che Dio può trasformare in benedizione per molti.

L'atto di offerta della sofferenza è proprio questo: un gesto di condivisione che unisce la sofferenza e la speranza, la prova e la consolazione, in una comunione che supera ogni distanza e raggiunge i missionari e le comunità cristiane del mondo intero.

Chi aderisce a questa proposta riceve il dépliant "*Missionari con Maria*", contenente la preghiera del Rosario missionario e alcune intenzioni di preghiera per la missione universale della Chiesa. Inoltre, chi lo desidera può richiedere anche la corona del Rosario missionario, segno concreto di questo legame spirituale con i missionari e con le Chiese dei cinque continenti.

Agli occhi del mondo tutto questo può apparire piccolo e nascosto. Agli occhi di Dio, invece, ogni sofferenza offerta con amore diventa una sorgente di grazia. Così il dolore non resta sterile, ma si trasforma in sostegno per chi è nella prova, conforto per chi annuncia il Vangelo e luce capace di raggiungere anche i confini più lontani della missione.